

**A Bari**  
 Concessionaria  
**Magnifica**  
 Tel.080.5494560 - BARI  
 Tangenziale di Bari uscita S. Giorgio

**CULTURA & SPETTACOLI**

**A Bari**  
 Concessionaria  
**Magnifica**  
 Tel.080.5494560 - BARI  
 Tangenziale di Bari uscita S. Giorgio

**Ad Arpi (Foggia)**  
 Una clamorosa incuria

**GIULIANO VOLPE**

Si è calcolato che siano stati oltre 200.000 reperti archeologici trafugati nell'ultimo ventennio ad Arpi, il principale e più esteso centro della Daunia preromana posto a pochi chilometri da Foggia. Avrebbe dovuto rappresentare il simbolo della rinascita dell'archeologia «ufficiale» sullo scavo clandestino e sul commercio illegale di oggetti archeologici che ha avuto per anni in Arpi uno dei suoi bacini di approvvigionamento privilegiati: era questa la volontà di Marina Mazzei, la brava e attiva archeologa della Soprintendenza, che allo studio e alla tutela del patrimonio archeologico della Daunia ha dedicato tutta la sua vita prematuramente interrotta nell'agosto 2004 e che ad Arpi aveva riservato un'attenzione particolare.

Marina Mazzei aveva, infatti, scelto la Tomba della Medusa come primo nucleo del parco archeologico di Arpi, per l'indubbia straordinarietà del monumento funerario, appartenuto ad una ricca e colta famiglia del III secolo a.C., espressione dell'alto livello raggiunto dall'architettura e dall'artigianato artistico promossi dall'aristocrazia arpana, sotto la forte influenza della cultura greca e specificamente macedone di età ellenistica. La scelta aveva un forte significato anche nell'ambito della lotta allo scavo clandestino, ai «tombaroli», al collezionismo illegale, che doveva avere il suo simbolo più evidente proprio nella valorizzazione di questo ipogeo, non a caso presente con un posto di rilievo nella mostra e nell'efficace librodennuncia del 1996, destinati soprattutto al pubblico straniero. Provenienza sconosciuta! Tombaroli, mercanti e collezionisti: l'Italia archeologica allo sbaraglio (ed. Edipuglia, Bari).

È diventata ora invece il simbolo della sconfitta, dell'abbandono, del degrado, della vergogna cui nessuno può sottrarsi. È una vicenda tutta emblematicamente italiana quella della scoperta e del tentativo di valorizzazione della Tomba della Medusa. Una vicenda che vale la pena ripercorrere, anche perché si commenta da sola (come ha fatto molto bene ieri Filippo Santigliano in un documentato articolo sulle pagine della Capitanata della «Gazzetta»).

Individuata nel 1980 dai «tombaroli», la tomba fu completamente saccheggiata: i fori nelle volte delle celle sono ancora lì a conservare memoria della profanazione. Gli scavatori clandestini, dopo averla svuotata dei pregevoli corredi, finiti in chissà quale collezione privata o museo straniero, tornarono all'opera nel 1984, questa volta con un escavatore meccanico, distruggendo la copertura del vestibolo e riuscendo a trafugare il frontone con la raffigurazione della Medusa, che ha dato il nome all'ipogeo, e i capitelli figurati. La gorgone con i serpenti per capelli non riuscì in quel caso a salvare la tomba, pietrificando col suo sguardo i clandestini che l'avevano violata, ma evidentemente non si rassegnò a essere allontanata dalla sepoltura di cui era stata posta a guardia, visto che, in maniera assolutamente fortunata e fortunata, in seguito ad un casuale controllo stradale della polizia, i pezzi architettonici rubati furono recuperati su un camion diretto a Napoli.

Dal 1989 iniziarono i lavori di scavo e di recupero, che riguardarono anche le vicine Tombe del Ganimede e delle Anfore, da parte della Soprintendenza Archeologica, con la direzione di Marina Mazzei. La Tomba della Medusa, per la sua eccezionalità, conquistò l'interesse degli studiosi a livello internazionale e anche degli appassionati, in particolare grazie alla edizione completa del monumento con un'importante monografia nel 1995 (Arpi, L'ipogeo della Medusa, Edipuglia, Bari) e ad una bella mostra a Foggia, visitata da migliaia di persone.

Contemporaneamente all'indagine archeologica si avviarono le procedure di tutela e valo-



Arpi, Foggia monumento funerario del III secolo a.C. particolare del frontone con la raffigurazione della Medusa

**Condanna a morte per la tomba della Medusa**

**HERDONIA**

**Pompei di Puglia**  
 degrado totale

È stata più volte definita la «Pompei di Puglia», ma resta ancora attuale la definizione attribuita da duecento anni fa da Silio Italico, «obscura Herdonea» (Ortona), quasi prefigurando il destino attuale. Insieme ad Arpi, città romana, con ampia piazza del foro, templi, basilica, botteghe, terme, ecc., e poi casale medievale con una chiesa-casa di caccia di Federico II: un'area archeologica ampia oltre venti ettari, cinque dei quali indagati nel corso di quarant'anni di scavi, prima dalla missione belga del prof. Joseph Mertens o poi da una missione italo-belga diretta da chi scrive.

Ma i plurenni scavi sistematici, caso unico in Puglia, le decine di volumi e le centinaia di articoli scientifici pubblicati non sono bastati a raggiungere l'obiettivo dell'acquisizione dell'area, ancora oggi proprietà privata, nonostante i tanti sforzi della stessa Marina Mazzei. Sono andati persi molti possibili finanziamenti e altri già ottenuti rischiano di essere inutilizzabili. Nel 2000 poi gli scavi sono stati sospesi, a causa degli interminabili contenziosi tra i proprietari dei terreni e la

riprovazione. Inizialmente la soluzione, estremamente intelligente e innovativa, parve essere legata all'interessamento della Società Autostrade, che incluse la tomba arpana tra le «fermate culturali», vista la sua collocazione strategica a pochi metri dal tracciato autostradale a nord di Foggia. Purtroppo non se ne fece nulla, ma la Società Autostrade donò il progetto di sistemazione al Comune di Foggia, che nel 1994, dopo la soluzione di problemi procedurali e l'adeguamento del progetto da parte dell'arch. Francesco Visalì della Tecnarie di Roma, presentò una richiesta di finanziamento nel quadro dei POP. Nel 1998 la Regione Puglia stanziò 3 miliardi di lire, cui si aggiunse un contributo di 555 milioni del Comune.

E da questo momento inizia una lunga trafila. Nel 1999 i lavori, con la direzione dell'arch. Nazareno Gabrieli, vengono affidati a una Associazione temporanea d'impresa (ATI), con capofila la Costruzioni Sud srl di Paolo Tonti, dopo la rinuncia della ditta vincitrice della gara. Comincia presto un contenzioso senza fine, e con esso le perizie di variante, anche a seguito della revoca del nulla osta da parte della Soprintendenza che intravede rischi per l'incolumità della Tomba del Ganimede a causa delle fondazioni della struttura in cemento, effettivamente eccessiva, destinata a coprire la Tomba della Medusa. Si arriva così alla sospensione dei lavori nel luglio 2002 a seguito dell'ennesi-

Soprintendenza. Così oggi, lì dove fino a pochi anni fa si svolgevano grandi campagne di scavo con la partecipazione di centinaia di archeologi e studenti di archeologia italiani e stranieri, si tenevano manifestazioni culturali e spettacoli di teatro e musica, oggi regna un desolato abbandono. Un visitatore che, avventurandosi tra sterpi ed erbacce, ha recentemente visitato l'area, su uno dei pannelli informativi ormai cancellati dal sole e dall'incuria, ha scritto: «Povera bella Italia. È uno schifo! Vergognatevi». Come non dargli ragione? (g.vol.)



Arpi, Foggia: la Tomba della Medusa nell'attuale stato di abbandono

200.000 reperti archeologici trafugati, poi la rinascita grazie a M. Mazzei. Ora il monumento funerario (III sec. a.C.) è di nuovo in abbandono, prigioniero del «sarcofago» di cemento e alla merce' dei «tombaroli». Non mancano i soldi, ma la volontà. La battaglia della «Gazzetta» e un appello a Nichi Vendola

la magistratura. Pur avendo ben presenti i forti limiti della struttura museale a suo tempo progettata e in parte realizzata, troppo pesante e invasiva, che (è bene sottolinearlo) la stessa Mazzei aveva dovuto accettare come unica soluzione praticabile per garantire una protezione e una sistemazione al monumento archeologico, è necessario urgentemente portare a termine i lavori. Altrimenti sarebbe tanto meglio rimettere tutto sotto terra, in attesa di tempi migliori.

Purtroppo, però, quella della Tomba della Medusa è solo la punta dell'iceberg di uno stato generalizzato di difficoltà dei beni culturali nel nostro paese e in particolare in Daunia, che continuano a restare la cenerentola della politica italiana, con risorse sempre più ridotte e con periodici tentativi di dismissione.

La vicenda della Tomba della Medusa sollecita l'auspicio che il neopresidente della Regione Nichi Vendola voglia considerare i Beni Culturali un settore strategico della politica regionale, anche grazie al ruolo significativo che nel campo è attribuito alle Regioni, investendo, con programmi seri, qualificati e di ampio respiro, sul patrimonio culturale, una delle poche vere risorse di questo territorio.

Non è forse un caso, inoltre, che negli ultimi mesi si vada assistendo ad Arpi anche ad una nuova escalation degli scavi clandestini, fino a pochi anni fa fortemente ridimensionati grazie all'attiva presenza archeologica sul campo, che sempre costituisce il miglior antidoto contro i «tombaroli»: «gettare la spugna» rappresenta un segnale troppo chiaro per gente senza scrupoli, che aspetta solo un disimpegno dello Stato per sviluppare le proprie attività illegali che garantiscono loro ingenti profitti e alla comunità il depauperamento del patrimonio comune.

Cosa fare ora? È necessario cercare soluzioni urgenti per salvare un importante monumento dalla sicura distruzione, superando l'attuale stato di immobilismo e quel senso di impotenza kafkiano prodotto dalla palude delle lungaggini amministrative «normali», anche, se necessario, invocando interventi straordinari del prefetto o del

**Arte a Cisternino. La scoperta della tedesca Hermann**

**È un pugliese il pittore del Cristo «misterioso»**

**GIUSEPPE GIACOVAZZO**

I numeri dicono che cala dappertutto. Anche in Puglia. Ma di turisti in Valle d'Itria non se n'erano mai visti tanti. Sarà che il boom dei trulli ha davvero superato ogni rosea previsione. Ora sono gli inglesi che comprano a occhi chiusi. E da un anno all'altro i prezzi raddoppiano. Alberobello, si sa, è sempre satura di serate culturali tra le più raffinate. Locorotondo ha trovato idee nuove per spettacoli popolari in offerta gratuita. Martina Franca ha il più bel festival musicale del Mediterraneo con incrementi record da ogni parte del mondo.

Cisternino non è solo piazza e piazzetta. Non solo orecchiette e spiedini all'aperto. È un paese che ama la sua storia. E la coltiva, la promuove, grazie a una gestione comunale che continua una tradizione.

Due libri importanti, quest'anno, due belle serate. Il primo, una storia finalmente completa della città, dalle origini medievali all'Unità d'Italia. Autore un medico umanista di elevata cultura: Raffaele Semeraro. Il secondo reca la firma di una signora tedesca, Maria Luisa Hermann, che insegna all'Università di Basilea, sposa a un fratello di Raffaele, il carissimo Angelo Semeraro, un pozzo di cultura musicale. Due libri editi da Schena fasanese, il compianto indimenticabile Nunzio.

Nella famiglia Semeraro la storia è di casa. Anche la storia dell'arte, con Maria Luisa, che da anni si dedica alla riscoperta dell'arte pugliese.

Dopo le approfondite ricerche sulla civiltà rupestre, ha fatto una scoperta che la rende benemerita della cultura pugliese, nonché della cara Cisternino dove dimora non meno di tre mesi l'anno. Da sempre si dava per scontato che i maestosi dipinti della Cappella del Sacramento, nella bella Chiesa Matrice restaurata, fossero attribuiti a Luca Giordano. Certamente in virtù di una fuggitiva e generica citazione del Pacchelli nel suo libro di viaggi nel Regno di Napoli sulla fine del Seicento. Grossolano errore, contraddetto non solo dallo stile ma anche da essenziali confronti storici. Ma come dimostrarlo inconfutabilmente?

Dappertutto, anche nella ricerca, occorre un pizzico di fortuna. E la bizzarra dea ha premiato la passione e la tenacia della Hermann. Che dalle sue fondate intuizioni critiche è pervenuta finalmente alla prova provata. Ha scoperto nella Chiesa dell'Annunziata in Ostuni un affresco perfettamente uguale a uno dei due dipinti del Sacramento di Cisternino: il Compianto del Cristo morto, una deposizione fortemente espressiva, incentrata nel bacio della Maddalena alla mano esangue di Gesù. Uguali vuol dire uguale. Stessa composizione, identiche dimensioni. E un particolare sconvolgente: la firma dell'autore, Barnaba Zizzi, pittore di Cisternino, e anche la data,

1785.

Aveva solo 23 anni quando dipinse l'affresco di Ostuni. E forse meno quando dipinse nel Sacramento in terra natia. Maria Luisa racconta l'emozione della scoperta quando si trovò davanti all'affresco firmato a grossi caratteri. Le parve di svenire. E poi la conferma a dismisura: anche l'Ultima Cena dell'Annunziata è in tutto eguale al corrispettivo che sta nella Cappella di Cisternino.

Due opere gemelle. Finalmente svelato il mistero di un artista dimenticato, dopo due secoli. La vita di Barnaba Zizzi prenderà poi la via di Latiano, dove sposa la diciottenne Maria Caterina Tomaselli che gli darà 13 figli, di cui sette prematuramente persi. Latiano diventa la bottega da cui muove per le tante opere che realizzerà in diverse chiese di Brindisi e provincia. Al periodo più intenso di Latiano appartengono i due

Giudizi Universali di San Vito dei Normanni (Chiesa Matrice) e di Carovigno (Chiesa del Carmine). Due grandi tele certamente ispirate al grandioso affresco trecentesco di Rinaldo da Taranto, in Santa Maria del Casale, adiacente all'aeroporto di Brindisi. La Hermann si sofferma ad analizzare la coraltà della composizione paragonandola ai rari esempi dell'iconografia tradizionale pugliese.

L'arte di Zizzi andrà presto evolvendo sempre più decisamente dal rococò verso il neoclassico, passando dai temi devozionali alle scene mitologiche di committenza laica che adornano palazzi pubblici e sontuose dimore signorili. Tra queste la casa della famiglia d'Ec-



Una veduta di Cisternino (Brindisi)

lectis col ritratto del sindaco di Latiano ai primi lustri dell'Ottocento. «Un esempio di specularità ripresa della ritrattistica napoleonica» in cui rifugge il nome di David, come rileva Rom-

sario Jurjaro nella nota introduttiva al libro. Cosa c'è alle spalle di questo riscoperto pittore? Non Napoli. Non le suggestioni caravaggesche di Luca Giordano. C'è invece la scuola autenticamente pugliese di Corrado Giacquinto pittore europeo. C'è la bottega di Nicola Porta, che certamente Zizzi ha potuto conoscere e forse ha frequentato giovanissimo. Vi è qualcosa di particolarmente raffinato nell'arte di Barnaba Zizzi: le mani, l'espressione delle mani mirabilmente accordate alla interiorità dei volti e dei caratteri. Quasi ad evocare le diafane figure di El Greco a Toledo. Zizzi rimane geograficamente delimitato ma non confinabile come pittore locale. È artista pugliese. Racconta fedelmente il suo tempo. Dalla religiosità popolare alle ambizioni della nuova borghesia emergente nella restaurazione borbonica. Singolare avventura di una scoperta. Una studiosa tedesca di Heidelberg, triapiantata in Svizzera, scende in Puglia cercatrice di arte e di storia, passione romantica che non conosce stanchezza. Ce ne fossero di anime così generose, innamorate della nostra terra. Benché sconosciute alla gratitudine dei Pugliesi.

Un intero mese di incontri e rassegne, patrocinati dall'Unesco

**L'arte del libro ad Urbino in settembre**

Tra editoria, cinema e illustrazione. In mostra anche i disegni di Harry Potter



La città di Urbino dedicherà un intero mese al libro inteso come oggetto d'arte. Dal 3 settembre al 1° ottobre si susseguiranno infatti mostre, incontri e incursioni anche nel mondo del cinema, seguendo un complesso percorso che si snoderà tra editoria e produzione artistica. L'intera manifestazione si colloca sotto il nome di «Ars Libraria» ed è organizzata dall'assessorato Cultura e Turismo della città, in collaborazione con l'Associazione Librai di Urbino e la Provincia di Pesaro e Urbino, con il patrocinio della Commissione

nazionale italiana Unesco. Nel ricco programma di Ars Libraria 2005, è prevista fra l'altro una mostra di opere originali di Serena Riglietti, l'illustratrice dell'edizione italiana di Harry Potter; dal titolo «Vedere le parole - Illustrare Harry Potter (e non solo)» (a sinistra, disegno della Riglietti) e la rassegna «Emilio Isgrò. Arte di libri» (dalla Galleria Franca Mancini e dalla Collezione Fiam Italia). Inoltre dal 17 settembre al 1° ottobre, presso la Casa di Raffaello, si terrà l'esposizione «Opus Liberi» - Giovani artisti a confronto con i libri.